

➔ GIOVEDÌ 19 E VENERDÌ 20 ALL'AUDITORIUM RAI

Gershwin, Ellington, Šostakovic un bel trittico da Jazz Concert

ANDREA MALVANO

All'Auditorium Rai «A. Toscanini» è in programma un Jazz Concert (giovedì 19 maggio alle 20,30, in replica venerdì 20 maggio alle 21). A trasformare l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai in un'enorme jazz band sarà William Eddins, un artista che è cresciuto a stretto contatto le tradizioni afroamericane (è nato a Buffalo nel 1964), maturando uno sguardo eclettico sulla storia musicale. Oggi è Direttore della Edmonton Symphony Orchestra, ma è soprattutto uno dei più affermati interpreti del repertorio nordamericano: quel miracolo di creatività, che ha dato anche agli Stati Uniti un posto di spicco nella produzione dell'ultimo secolo. Al suo fianco un pianista molto interessante, al suo debutto con l'**Orchestra Rai**: Jean-Yves Thibaudet, musicista francese cresciuto al Conservatorio di Parigi nella classe di Aldo Ciccolini, interprete raffinato ed elegante, con il pollice verde per il jazz. Ha inciso diverse pagine di Duke Ellington, e alla Rai si presenta per eseguire lo spettacolare «Concerto in fa» di George Gershwin: pagina del 1925 che trova un miracoloso punto di contatto tra la tradizione for-



William Eddins
Direttore della Edmonton Symphony Orchestra, è tra i più affermati interpreti del repertorio nordamericano

Jean-Yves Thibaudet
Cresciuto al Conservatorio di Parigi è un interprete elegante e raffinato con il pollice verde per il jazz



male europea e il ritmo schioccante del jazz. Il lavoro fa coppia con l'altra opera di Gershwin in programma, «I Got Rythm», canzone estrapolata dal musical «Girl Crazy» del 1930: l'accostamento è felice non solo per la vicinanza cronologica, ma anche perché entrambi i brani sono nella colon-

na sonora di «Un americano a Parigi», il musical film diretto nel 1951 da Vincente Minnelli, che portò in giro per il mondo i suoni della grande metropoli americana. Un vero e proprio spaccato della New York nera è affidato a un brano di Duke Ellington: il titolo «Harlem» allude al quartiere che ha dato i

natali a una straordinaria produzione musicale. Edward Kennedy, detto Duke, Ellington veniva proprio da lì; doveva tutto se stesso a quel mondo in cui l'arte fioriva sull'asfalto. E «Harlem» è un piccolo omaggio a quel microcosmo che negli anni Cinquanta veniva chiamato «La Mecca dei neri»: gli scrittori vi si recavano per trarre ispirazione; i ballerini della Julliard School vi andavano a studiare; e anche i compositori cercavano di rubare tra le gente di quelle vie suggestioni da portare sui palchi borghesi di Manhattan. Harlem era la culla della rivoluzione culturale che avrebbe influenzato molti intellettuali della prima metà del 900. In chiusura un brano che osserva il mondo del jazz dall'esterno: la «Jazz suite n. 2» di Šostakovic è difatti una pagina che interpreta il fenomeno musicale afroamericano da una prospettiva diversa, con il filtro di una cultura - quella russa - che non era mai stata capace di guardare all'arte con un sorriso spensierato sulle labbra. L'opera, nata nel 1938 a Leningrado, cerca di mescolare il jazz al repertorio bandistico della cultura popolare sovietica; e il risultato è qualcosa di estremamente originale, che tuttavia non ha niente in comune con le opere coeve di Gershwin ed Ellington.